

## L'altra informazione

Pensieri critici di Caterina Pennesi

# Modo condizionale, tempo imperfetto

*Chiari freschi et dolci pascoli*

Capita, a volte, che il nostro operato non sia apprezzato. È successo a seguito di un Audit sulla condizionalità svolto in Italia lo scorso anno, in cui si attribuisce una valutazione «*estremamente negativa fino a contestarne l'esistenza*» al sistema dei controlli con critiche al limite dell'insulto (*mala gestio*, illeciti penalmente sanzionabili). È doveroso fare alcune considerazioni sulla completezza degli strumenti, che ci sono stati affidati per i controlli in materia di condizionalità e cioè le *check list*. Quelle oggetto di critiche, sicurezza alimentare in azienda e benessere animale, presentano errori grammaticali nelle domande, perché espresse con una negazione («[...] *non esistono evidenze che* [...]») e checché il Ministero abbia ricordato «[...] *la risposta sì, corrisponde al requisito conforme, mentre la risposta no, a uno non conforme*», non si sapeva se rispondere sì per dire no o viceversa, cosa che ha portato a un'altra penalità nel rapporto d'Audit con riscontro di «*errori palesi di compilazione ed incongruenze fra risposte*». In Italiano, la doppia negazione non ha valore affermativo, non serve l'Accademia della Crusca. Poi, c'è la lista sulla valutazione del benessere animale, che, pur entrando nel dettaglio (libertà di movimento, ricambio d'aria, assistenza, alimentazione, pulizia...), trascura un elemento fondamentale, che sminuisce l'indagine sull'effettiva condizione di allevamento degli animali e cioè il riscontro al mattatoio. Non c'è nessuna procedura, a parte la valutazione del benessere per i polli da carne, che contempra lo scambio di informazioni tra organi di controllo e OSA fra quanto osservato in azienda negli animali in vita e quanto rilevato alla macella-

zione, sebbene il Regolamento 854 lo preveda. Esistono nei bovini lesioni ricorrenti (steatosi, forme infettive polmonari, piaghe da decubito, lesioni del canale del parto...) e rilievi come eccessiva magrezza, odori, colori, *shelf life* delle carni, contaminazioni microbiche, percentuale di macellazioni di urgenza, di morti in stalla, di capi distrutti per positività a inibenti o patogeni, che aiutano a evidenziare un malgoverno del sistema di allevamento degli animali. La vera *mala gestio* della condizionalità nasce con la riforma PAC 2005, quella il cui nome ricorda un peccaminoso disgiungimento carnale: il disaccoppiamento. Con essa è istituito il premio unico basato sui "titoli", cioè un valore di premio per ettaro, dove la somma dei pagamenti ricevuti negli anni viene spalmata sugli ettari di terreno in possesso di ogni agricoltore.

Inizia la speculazione sulle grandi superfici agricole per acquisire le quote pascolo e vengono presi d'assalto tutti i verdi prati dagli Appennini alle Ande su cui appoggiare titoli. Tuttavia, la nuova PAC vuole anche il bestiame e così, per mantenere il titolo in borsa, comincia la migrazione delle greggi al Nord o si ricorre al subaffitto ai veri mandriani degli alpeggi, che accettano pur di consentire il pascolo ai propri animali, perdendo i premi comunitari oppure, con virtuosismi anagrafici informatici, si migra "virtualmente". Così, la condizionalità, nata a sostegno e tutela dei produttori, rischia di consentire truffe legalizzate a società laide e corrotte aventi come obiettivo unico l'incasso dei premi comunitari. È una condizionalità sgrammaticata nelle tempistiche e modalità, come un tempo imperfetto non sta in un modo condizionale. È disaccoppiato.

